

Aristide Bruno

Un originale omaggio al capolavoro di Leonardo

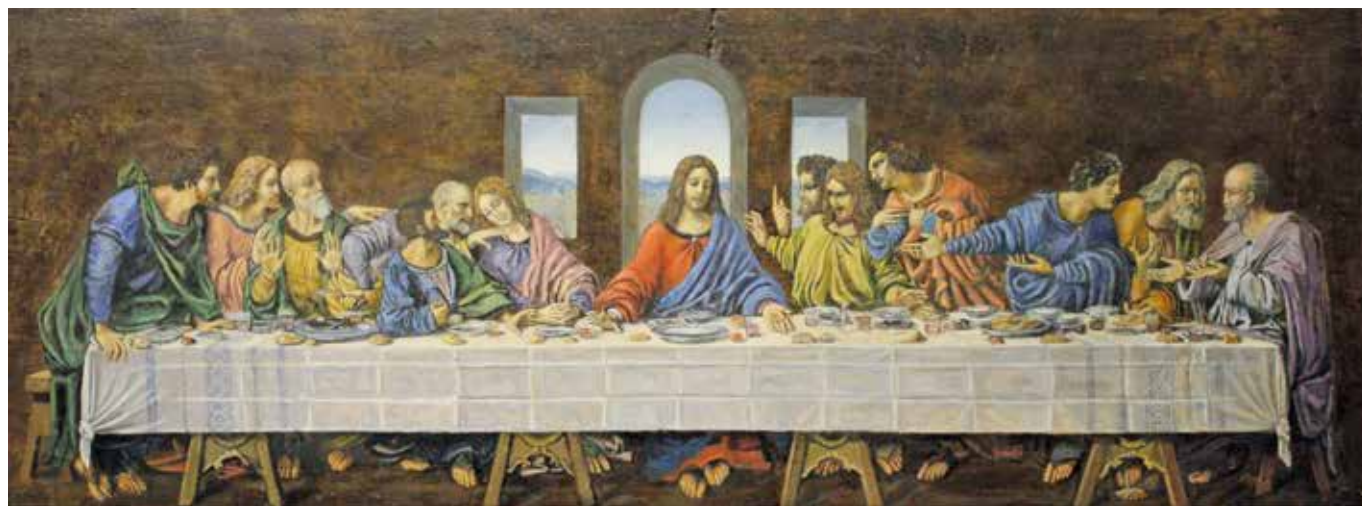
DI JACOPO CHIOSTRI

Nelle foto a corredo di questo articolo appare una riproduzione del Cenacolo di Leonardo da Vinci (la popolare *Ultima Cena*), realizzata, su committenza, da Aristide Bruno, artista già noto ai lettori della rivista. La base del dipinto è il coperchio di una madia di dimensioni 70x170 che risale ai primi dell'Ottocento. Bruno, pittore barese di nascita e fiorentino d'adozione, ha in primis restaurato il supporto; un lavoro che doveva, assieme, assicurare una superficie adatta alla riproduzione pittorica e, al contempo, mantenere i segni lasciati dal tempo sulla superficie della madia. Questo lo ha impegnato in un trattamento con più mani di gommalacca che hanno, alla fine, prodotto il risultato voluto. Altra tappa, propedeutica, a questo impegnativo lavoro, è stata poi la visita compiuta a Milano, al refettorio, adiacente la basilica di Santa Maria delle Grazie, dove è conservato l'originale leonardesco, per studiarlo in loco e valutarne di persona i dettagli. «Ho potuto constatare – racconta Bruno – che l'ultimo grande restauro di Giuseppina Pinin Brambilla, durato tanti anni (dal 1977 al 1999 ndr) e realizzato grazie al finanziamento della Olivetti, ha fatto riemergere alcuni particolari divenuti nel tempo quasi invisibili». Anche i colori sono stati riportati a nuova vita e Bruno ha lavorato molto perché, nella sua riproduzione, risultassero più fedeli possibile. «Purtroppo – aggiunge – le forme dei panneggi non sono più visibili, come d'altra parte, i tratti dei lineamenti facciali ed i piedi che non hanno nitidezza». Questa mancanza di "dettaglio" ha tenuto occupato a lungo Bruno, che vi ha ovviato rifacendosi a due grandi opere. La prima eseguita, grosso modo vent'anni dopo, da un allievo diretto di Leonardo chiamato Giampetrino (Giovan Pietro Rizzoli), che si presume abbia



Un particolare dell'opera

collaborato anche alla realizzazione del Cenacolo: l'*Ultima Cena* del Giampetrino, rimasta a lungo nella Certosa di Pavia, si trova oggi a Londra esposta alla Royal Academy of Arts. L'altra opera cui si è fatto riferimento è un mosaico di Giacomo Raffaelli, che pure ripropone l'*Ultima Cena*; inizialmente destinato al Louvre ma, dopo la caduta di Napoleone, rivendicato dagli Asburgo che la portarono a Vienna, dal 1847, il mosaico – che risale al 1817 – si trova nella chiesa dei Minoriti della capitale austriaca. Bruno ha operato nel "suo" cenacolo alcune modifiche e aggiunte rispetto all'opera leonardesca, parte per esigenze pittoriche, parte per richiesta del committente. Nella sua riproduzione, infatti, si vede la parte centrale ai piedi del Cristo, che non si trova più invece nell'originale in quanto eliminata per la costruzione di un arco; inoltre, ha scelto di non riprodurre le pareti ed il soffitto perché avrebbero penalizzato la bellezza, antica, della tavola su cui ha dipinto. Poi, ha modificato alcuni volti, quelli di Pietro, Simone, Giovanni Giuda Iscariota e Gesù; infine, ha pensato fosse opportuno ingrandire le finestre e la porta – modificata ad arco – per creare una nuova e maggiore luce, come, del resto era negli auspici del committente. La parte più artisticamente importante è però quella in cui Bruno è riuscito a rendere fedelmente l'espressione del Cristo e degli apostoli nel momento supremo, quello in cui comunica che uno di loro lo tradirà. Questo è il senso alto del capolavoro leonardesco, che puntualmente troviamo nella riproduzione di Aristide Bruno.



Visione d'insieme de l'Ultima Cena (in corsivo solo Ultima Cena) dipinta da Aristide Bruno su una madia dell'Ottocento